

LA FORMAZIONE CULTURALE DEI QUADRI E LE NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI. IL RIFORMISMO SINDACALE IN ITALIA TRA GUERRA E DOPOGUERRA (1917-1921)

di David Bidussa

L'articolo costituisce una contestualizzazione e una descrizione delle proposte di Rinaldo Rigola. Rigola considera come indiscutibile la trasformazione del mondo del lavoro in seguito alla mobilitazione industriale. Irreversibile il ruolo dello Stato sia come regolatore del conflitto, sia rispetto alla sua funzione "industriale", anche considerando la sovrabbondanza di manodopera che si sarebbe prodotta alla fine del conflitto. L'articolo evidenzia, tuttavia, come egli sia andato ben oltre, ponendosi il problema della formazione professionale sia degli operai sia dei sindacalisti. E come abbia indicato la necessità di una gestione concertata delle relazioni industriali come quella che nei decenni centrali del Novecento si sarebbe affermata in gran parte del continente europeo.

This article describes the proposals launched by Rinaldo Rigola and places them in their context. Rigola sees an indisputable transformation in the world of work subsequent to industrial mobilisation, and an irreversible role for the State, both as regulator of conflict and in terms of its "industrial" function, also in view of the work force surplus coming about with the end of hostilities. However, the article makes it clear that he did not stop here, but also raised the issue of training for workers and union officials alike, as well as stressing the need for the management of industrial relations on the basis of broad agreements, as indeed would be the practice throughout the decades of the mid-20th century in a large part of the European continent.

Solo con l'inizio degli anni '80 la questione delle relazioni industriali e del sindacalismo in Italia tra guerra e fascismo si imponeva all'attenzione degli storici (Rapone, 1982, pp. 535-696)¹.

Al centro delle ricerche che allora si avviano sta la rilettura del fascismo italiano, come esperienza da indagare dentro un ciclo internazionale in cui parte essenziale sono il fordismo, la crisi del 1929 e le risposte politiche ed economiche a quella crisi². Una stagione di ricerca storica che ha il suo primo annuncio nelle ricerche sull'economia dell'Italia fascista

David Bidussa è storico sociale delle idee, lavora presso la Fondazione Feltrinelli di Milano.

¹ La prima occasione di carattere sistematico che segna una decisa innovazione è in Sapelli (1981). Un volume che raduna un insieme di lavori, sia riferiti a studi di caso, sia a ricerche relative a temi e problemi delle relazioni industriali e che rappresenta un prodotto storiografico rilevante di quella stagione di innovazione e di ricerca insieme ad altri testi significativi che sono pubblicati in quegli anni. In particolare, mi sembra che tre siano le monografie che segnano l'avvio di quella nuova stagione di ricerca sulla storia italiana nel processo di industrializzazione: la monografia di Silvio Lanaro sull'ideologia sociale del processo di industrializzazione in Italia; la comprensione della centralità della Prima guerra mondiale soprattutto in merito alle relazioni industriali avviata e promossa da Giovanna Procacci; l'indagine di Victoria De Grazia sul dopolavoro fascista come studio dei processi di acculturazione (Lanaro, 1979; Procacci, 1983; De Grazia, 1981).

² Una suggestione che fu propria in quegli anni di Franco De Felice, convinto che quell'esperienza andasse inquadrata all'interno di un ciclo più lungo e dunque che andassero messi a giorno anche altri aspetti di quella crisi: sia quelli che precedevano l'avvento del regime sia quelli relativi alla sua stabilizzazione. Soprattutto l'idea che quell'esperienza andasse sottratta alla lettura del "caso italiano" e collocata in un quadro più generale (Bidussa, 2000, pp. 137-59).

proposte da Ester Fano Damascelli all'inizio degli anni '70. Il tema è il fascismo italiano come processo di innovazione più che parentesi. Ovvero il fascismo italiano come dittatura moderna (Fano Damascelli, 1971; Grifone, 1971, pp. 47-99; Foa, 1971, pp. VII-XLV; Sereni, 1972, pp. 17-46; De Bernardi, 2006).

È all'interno di quella scelta che si riapre un dossier sulla questione sindacale, sulle culture del lavoro del sindacalismo italiano tra guerra e dopoguerra e in cui le vicende del sindacalismo italiano hanno una loro rilevanza, non solo rispetto al quadro italiano, ma anche, più estesamente, all'interno del dibattito internazionale che negli anni tra le due guerre si propone l'obiettivo di regolarizzare e "governare" le relazioni industriali e, dunque, anche il conflitto sociale (De Felice, 1988).

È di questi anni la ricerca intorno a Rinaldo Rigola, soprattutto a partire dal riordinamento delle sue carte d'archivio e che nel suo caso corrispondono più che a un fondo di persona a una sovrapposizione di carte personali e di documenti d'organizzazione, ma anche la riconsiderazione del suo profilo politico-culturale e della sua concezione delle relazioni industriali³. A partire da questa nuova attenzione si originano le pagine che seguono dedicate alla riflessione di Rigola tra guerra e primo dopoguerra.

Il testo con cui Rinaldo Rigola vince il concorso promosso dall'Associazione Liberale Milanese nel luglio 1917, qui riprodotto in appendice, merita una particolare attenzione.

Il tema del concorso – dedicato ai «provvedimenti da prendersi e sulle iniziative da promuoversi in Italia a favore dei contadini, operai e impiegati, in relazione alle prevedibili conseguenze della transizione dallo stato di guerra a quello di pace»⁴ – è rilevante per almeno due aspetti. Perché consente di misurare da una parte il senso della discussione politica che vede coinvolti attori politici e sociali tra guerra e dopoguerra in Italia; dall'altra di comparare e di comprendere quanto la riflessione del sindacalismo italiano, e in particolare di Rinaldo Rigola e del gruppo che dà avvio a partire dal 1919 al periodico "Problemi del Lavoro", si misuri e si confronti con le culture del lavoro e il rinnovamento delle relazioni industriali.

Prima di tutto quali sono le linee della memoria di Rigola? Rigola considera come indiscutibile la trasformazione del mondo del lavoro in seguito alla mobilitazione industriale. Irreversibile il ruolo dello Stato sia come regolatore del conflitto, sia rispetto alla sua funzione «industriale» (Pagliari, 1920a, pp. 186-9). In conseguenza del processo di smobilizzazione del fronte, del ritorno a casa di una massa di manodopera calcolabile intorno a 2-2,5 milioni di unità egli prevede una disoccupazione di massa, ma anche una sovrabbondanza di lavoro. Un problema che egli giudica governabile nelle campagne, ma che assumerà dimensioni drammatiche, certo preoccupanti, nelle realtà urbani industrializzate.

La questione, dunque, è come governare l'inasprimento del conflitto sociale e, allo stesso tempo, consentire una possibilità di sostegno e di reinserimento. È questa la funzione che egli riconosce alle commissioni straordinarie per il collocamento, prospettando una soluzione di continuità per i Comitati di mobilitazione industriale, il cui compito dunque sarebbe ora quello di un possibile governo delle condizioni di disoccupazione. In questo senso rientrano tutte le proposte operative che egli suggerisce. Ovvero: prolungamento del

³ In particolare si tratta del Fondo Rinaldo Rigola conservato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, nonché di un secondo nucleo di carte e lettere conservate e ordinate presso gli archivi della Camera del lavoro di Biella. Vedi una prima descrizione del Fondo alla pagina <http://www.fondazionefeltrinelli.it/it/archivio/fondi-archivistici/fondo-rinaldo-rigola/>. Per le carte presenti a Biella: Coriasso (1997, pp. 11-145; 1998). In particolare il tema è quello della riflessione sulle relazioni industriali all'indomani della Prima guerra mondiale; Lanaro (1979, pp. 226-7).

⁴ Cfr. "Associazione Liberale – Milano" a Confederazione generale del lavoro, Milano 2 aprile 1917, in Archivio Rinaldo Rigola (d'ora in poi ARR), s. "Corrispondenza generale", fasc. 18: "Associazione liberale".

sussidio alle famiglie dei militari congedati, per un termine di 60 giorni dopo il congedo; istituzione di commissioni comunali per il collocamento e l'assistenza ai disoccupati, e loro collegamento con gli organi provinciali, regionali e centrali, previo ampliamento o modifica delle attribuzioni di questi ultimi; creazione di un Fondo di disoccupazione di Stato per sussidiare i disoccupati involontari nel periodo della transizione; riduzione del debito per quote arretrate d'affitto.

Queste aree di intervento non delineano una politica economica e sociale diversa rispetto a quella seguita durante il periodo della guerra. A suo avviso «hanno il vantaggio di essere di facile attuazione e di evitare le improvvisazioni, sempre pericolose» (Rigola, 1917)⁵.

Il profilo politico della memoria suggerisce il prolungamento di una politica già sperimentata senza avviare eccessive novità. Tuttavia Rigola riconosce che la fase che si apre non può solo presentarsi come transitoria in attesa del ripristino delle precedenti regole. Infatti, nonostante il carattere di provvisorietà, egli intravede e sottolinea come questo dato definisca un nuovo sistema di relazioni tra cittadini e Stato e soprattutto tra Stato e mondo del lavoro⁶.

Quello che ancora nella prima parte della sua *Memoria* si presenta come una condizione straordinaria ora tende a trasformarsi come un dato strutturale o comunque fondante della nuova condizione economica. Se nella prima parte il concetto di transizione, infatti, è da intendersi come "straordinario" e dunque come "temporaneo", nella parte finale questo concetto tende ad assumere una diversa fisionomia. Il passaggio si consuma a proposito dei lavori pubblici. Scrive Rigola:

la politica seguita dal governo nell'autunno del 1914 per fronteggiare la crisi di passaggio dall'economia di pace all'economia di guerra, fu, per gran parte, una politica di lavori pubblici, dei quali si ottenne l'intensificazione e l'acceleramento coi maggiori, le facilitazioni nei mutui e lo sveltimento delle procedure.

Una politica non dissimile si dovrà fare nella crisi del dopo guerra, e tuttavia non mettiamo i lavori pubblici fra i specifici del periodo di transizione [...].

Più che una proposta, quindi, dobbiamo fare una raccomandazione al governo, alle amministrazioni pubbliche ed ai privati imprenditori: essi devono prendere in tempo le misure necessarie e predisporre che l'esecuzione delle opere pubbliche e dei lavori agricoli e industriali si combini, per quanto è possibile, col congedo delle truppe. Di più non si può chiedere, perché la politica dei lavori e della produzione interna è argomento che va posto in relazione con l'avvenire economico dell'Italia e non con quel periodo transitorio del quale ci occupiamo.

Ci sia però consentito di dire che l'avvenire economico dell'Italia è anch'esso legato, volere o no, al modo con cui verrà risolta la crisi di riassetto (Rigola, 1917, *infra* pp. 91-2).

Questo primo aspetto si combina con un secondo criterio che anticipa un elemento della proposta delle relazioni industriali che Rigola avvierà a partire dalla fine della guerra attraverso la rivista "Problemi del Lavoro": ovvero la necessità di addivenire a un regolamento delle relazioni industriali.

Altra cosa utile a farsi in prossimità della pace, sarebbe la revisione dei concordati di lavoro fra associazioni operaie e industriali, in base alle prevedibili condizioni generali del dopo-guerra, in modo da

⁵ Vedi *infra*, p. 92.

⁶ Su questo tema, all'interno della CGL, già nel corso della guerra la questione della partecipazione al riassetto industriale post-bellico coinvolgeva soprattutto quella parte che si era riconosciuta tra il 1907 e il 1910 nella riflessione intorno al "Partito del Lavoro" (Pagliari, 1916, pp. 299-301; Por, 1917; Buozzi, 1915; Favilli, 1984).

evitare, per quanto possibile, sospensioni di lavoro dipendenti da scioperi e serrate (ivi, p. 26, *infra*, p. 92).

Da questo punto di vista Rigola avverte le preoccupazioni di molta parte del mondo dell'impresa. Le stesse, per esempio, che animano Filippo Carli, figura significativa del nazionalismo italiano e le cui riflessioni di politica industriale convergono con quelle di Rigola, pur con accenti diversi e con profili politici distinti. Il tema in questo caso è come consentire il passaggio a una economia di pace, mantenendo o comunque garantendo un sistema di regole che hanno garantito la sostanziale tenuta delle relazioni tra manodopera e direzione all'interno delle imprese durante la guerra⁷. La questione, in breve, è quella del mantenimento dell'autorità all'interno dell'impresa.

In un intervento che Carli tiene nel novembre 1917 al Congresso delle Camere di Commercio interalleate che si svolge a Parigi, ritornano le considerazioni avanzate da Rigola nella sua "memoria", accentuando in particolare gli aspetti del regolamento delle relazioni industriali.

Il problema dei rapporti fra capitale e lavoro – esordisce Carli nel suo intervento – è il problema massimo del dopoguerra, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale, non solo dal punto di vista delle nazioni singole, ma anche da quello internazionale. Molto più che dalle formole del trattato di pace, il futuro equilibrio dell'Europa dipende dalla soluzione che sarà data al problema dei rapporti tra capitale e lavoro, poiché da essa in primo luogo dipende la maggiore o minore regolarità del ritmo della futura società internazionale (Carli, 1917, p. 5).

L'opinione di Carli è che nella storia dei rapporti tra capitale e lavoro non si sia espressa regolazione giuridica e che dunque proprio da questo versante sia necessario affrontare il problema, nella convinzione che le soluzioni politiche – ovvero quella reazionaria, quella cristiano-cattolica, quella liberale e quella socialista – siano sostanzialmente non praticabili (ivi, p. 14).

Considerate rapidamente le prime due Carli si sofferma su quella liberale e su quella socialista. Egli giudica la prima sostanzialmente inadeguata perché basata su due principi non presenti in economia, ovvero 1) il fatto che il «fenomeno economico interessa soltanto l'individuo, cioè [adottano, N.d.R.] una soluzione individualistica»; 2) perché «ammessa la libertà di coalizione e di sciopero senz'altro si va direttamente al conflitto». Nel primo caso «la guerra ha precisamente dimostrato il contrario: essa ha precisamente dimostrato che il fenomeno economico costituisce uno dei più grandi interessi pubblici»; nel secondo perché il conflitto «è ciò che in una soluzione nazionale si deve evitare» (ivi, pp. 19-20).

La soluzione socialista gli sembra non meno problematica proprio per il carattere eguale e contrario a quella liberale, ovvero perché essenzialmente «unilaterale» (ivi, p. 21).

La questione per Carli è la scomparsa della lotta di classe, «abbandonando le vecchie formole e le fruste tradizioni, superando i pregiudizi di classe [...] ponendo il lavoro su uno stesso piede di egualanza col capitale» e dichiarando la necessità di dar vita a sindacati nazionali (ivi, pp. 22-4).

⁷ Per notizie biografiche su Carli cfr. Lanaro (1977, pp. 152a-161a). Al fondo sta, da parte di Carli, la consapevolezza che, una volta rotta la cornice della guerra, sia necessario mantenere un quadro di autorità per governare il possibile innalzamento del conflitto nel mondo del lavoro. Da parte di Rigola sta la percezione che il conflitto all'interno dell'impresa sia regolabile in nome del miglioramento economico. Per entrambi, pur con motivi diversi, il confronto all'interno dell'impresa si riduce a un dato tecnico.

Il punto centrale per Carli, tuttavia, non è tanto la questione dell'istituto di rappresentanza che deve coinvolgere i diversi attori del mondo del lavoro, quanto la funzione che lo Stato, in breve la "mano pubblica", deve svolgere. «Lo Stato – scrive Carli – non può fare la funzione di uno spettatore passivo e disinteressato ma deve assumere una funzione diretta accanto a quella delle Associazioni industriali ed operaie» (ivi, p. 26). E per non essere frainteso, in nome della libertà di impresa, precisa:

Qui non si tratta, per vero dire, di invocare dallo Stato un'azione economica di qualsiasi genere, qui non si chiede che lo Stato s'ingerisca nella vita tecnico-economica della produzione; qui si chiede semplicemente che lo Stato intervenga come legislatore, e cioè nella sua funzione specifica di organo del diritto. Noi sentiamo che gli istituti giuridici hanno avuto, nel secolo che ha preceduto la guerra, una dinamica assai più lenta e pesante di quella dell'economia; noi diciamo che l'organo di tutela del diritto, lo Stato, deve tenere il passo con la dinamica sociale, deve rivedere la propria funzione legislativa in modo da mettere il diritto in armonia con le direttive della storia. Lo Stato non deve fare l'industriale, ma deve dare all'industria i mezzi perché si possa svolgere in condizioni di equilibrio fisiologico. Ormai le frontiere fra diritto privato e diritto pubblico vanno sempre più scomparendo: ed è appunto alla costruzione di questo nuovo diritto che lo Stato del dopoguerra è essenzialmente chiamato (ivi, p. 27).

Pochi mesi dopo, intorno al febbraio 1918, Filippo Carli riprende più ampiamente quanto anticipato nel suo intervento parigino, tornando a riproporre la questione del sindacato nazionale (Carli, 1918a). Il riferimento di fondo è alla legge francese del 26 aprile 1917 sul tema della «società anonima a partecipazione operaia»⁸, in cui l'impresa, favorendo l'unione dei diversi attori presenti al suo interno, consente una rinnovata etica pubblica al di là della classe sociale (ivi, p. 64)⁹.

Su questo piano (ma anche su quello rivolto al tema della formazione professionale, altro aspetto su cui Rigola insiste negli stessi anni) la riflessione pubblica di Filippo Carli presenta elementi comuni con quella di Rigola. In un certo senso quello che dobbiamo registrare in queste pagine sono i reciproci sguardi di due mondi sociali e politici che con timore iniziano a guardarsi e a misurarsi: da una parte, appunto, quelle componenti che con Filippo Carli sono in rottura aperta con il proprio ambiente politico di provenienza e dall'altra parte alcuni settori della CGL intorno a Rinaldo Rigola e al suo gruppo ristretto (soprattutto Angiolo Cabrini). Nello specifico, il tema è lo scenario del dopoguerra e la questione della partecipazione degli operai alle imprese; più in generale la questione è quella del rapporto tra individuo e Stato e tra soggetti sociali e Stato (Carli, 1919b; 1922).

Il segnale pubblico più manifesto è dato dalla pubblicazione nelle pagine nella "Confederazione del Lavoro" di un testo di Carli, pubblicato in precedenza su "Le Industrie Italiane Illustrate", dal titolo *La partecipazione degli operai alle imprese* e che riprende in gran parte sia le sue considerazioni di Parigi che le sue riflessioni sul sindacalismo integrale (Carli, 1918b, pp. 837-9).

Nel commento che Rigola accompagna al testo, pur dichiarando di avere «non poche riserve da fare sul principio stesso della partecipazione», non esita a riconoscere che «que-

⁸ La legge istituiva due tipi di azione, di capitale e di lavoro. La legge stabiliva inoltre che ogni società anonima a partecipazione operaia doveva indicare nel proprio statuto una percentuale dei dividendi da destinare alla formazione delle azioni di lavoro, gestite da una cooperativa comprendente tutti i lavoratori dell'impresa. Le azioni detenute davano diritto a una rappresentanza operaia all'interno del Consiglio di amministrazione e a una partecipazione alla distribuzione degli utili. Sul testo della legge cfr. Laguerre (1920).

⁹ In queste considerazioni Carli avanza l'idea dell'impresa come «ente morale», un concetto e un linguaggio che appartengono alla tradizione economica dei cattolici (Tonolo, 1909).

sto principio, ove fosse applicato come vuole in Carli, aprirebbe la via ad una profonda e radicale trasformazione dei rapporti fra capitale e lavoro». Rigola, inoltre, riconosce alla proposta di Carli di cercare una mediazione tra le istanze «della classe operaia, che vorrebbe tutto espropriare» e quelle della «classe borghese, che vorrebbe tutto conservare», mantenendosi equidistante da entrambe. Rigola sottolinea che per i socialisti l'obiettivo primario rimane quello della «socializzazione totale degli strumenti di lavoro», aggiungendo, tuttavia, che non vanno disprezzate «quelle soluzioni intermedie che possono migliorare per intanto, la posizione del proletariato».

La valutazione complessiva del leader sindacale è dunque favorevole a Carli: riconosciuta la distanza politica, Rigola sottolinea come Carli abbia avanzato una proposta che accoglie molte istanze e richieste del movimento operaio, valutando che intorno all'ipotesi del partecipazionismo, l'accordo con le tesi di Carli è sostanziale, «più di quel che non osassimo sperare» (Rigola, 1918)¹⁰.

Secondo Carli, dunque, la guerra ha fatto maturare un passaggio per molti aspetti irreversibile rispetto all'anteguerra. La questione non è tanto quella legata a una maggiore disciplina o agli ambiti contrattuali e regolativi indotti dalla mobilitazione industriale – certamente è rilevante – quanto il nodo del rapporto tra organizzazione del lavoro e qualificazione operaia¹¹.

È così che contro l'obiezione radicale alla proposta partecipazionista che richiama la scarsa preparazione tecnica e culturale dell'operaio, e quindi ne deduce la sua incapacità di fornire contributi reali alla gestione dell'impresa – Carli rilancia la proposta di elevare la coscienza economica della manodopera investendo in un processo di acculturazione generale e di insegnamento professionale (Carli, 1918a, pp. 67 ss.).

Un compito che Carli riconosce come specifico e proprio del governo ma che, a suo giudizio, non può vedere estraneo lo stesso sindacato e che, in prima istanza, riguarda soprattutto le imprese. Il problema della cultura professionale delle maestranze tocca le imprese in prima persona, da una parte «per una ragione economica, poiché è stato ripetutamente dimostrato che, quantunque il salario degli operai che hanno ricevuto una istruzione tecnica si elevi notevolmente, pure la produttività dei medesimi aumenta più che in proporzione dell'aumento dei salari»; e dall'altra «per una ragione di ordine psicologico, e precisamente per quelle reazioni di carattere psichico che l'elevamento della cultura tecnica ha sempre sulle maestranze. L'operaio più progetto è anche l'operaio più serio e quello che sa più obiettivamente valutare i propri interessi» (ivi, p. 70).

La convinzione di Carli è che la cultura tecnica è anche un veicolo attraverso il quale contribuire a una formazione culturale più generale e, nella fattispecie, a una acculturazione economica, ovvero al raggiungimento della consapevolezza del rapporto tra ammontare dei salari reali e ricchezza prodotta. In questo caso, aggiunge Carli, se gli operai

¹⁰ In seguito a questa nota Carli invia una lettera a Rigola, che qui riporto: «Leggo con vivo piacere il commento che Ella ha fatto al mio articolo sulla partecipazione degli operai alle imprese: dico con vivo piacere perché Ella, interprete autorizzato degli interessi operai, mi dà così motivo di constatare che io ho contribuito a porre le basi di una discussione obiettiva da entrambe le parti. So che il mio articolo non è piaciuto a molti; so anche che Pantalone scriverà contro; ma io continuerò per la mia strada, nella convinzione di fare il bene del mio Paese. Né quello che diranno i vari Prof. Prato d'Italia mi interessa moltissimo. Intanto ho portato la cosa su un terreno pratico facendo approvare il mio ordine di idee dalla mia Camera di Commercio». Cfr. Filippo Carli a Rinaldo Rigola, Brescia, 17 aprile 1918, in *ARR*, s. "Corrispondenza generale", fasc. 114: "Filippo Carli". Il riferimento a Pantalone nella lettera è a Pantalone (1918), in cui l'economista interviene duramente e sistematicamente in merito alle proposte di Carli. Il riferimento a Prato è a Prato (1917, pp. 411-28). Cfr. anche Ricci (1918, pp. 177-97).

¹¹ In breve la novità è ora che non è più il mestiere che "fa" il mercato, ma è l'azienda che "fa" le qualifiche. In breve l'introduzione del *training on the job*, a fronte della fine dei mercati di lavoro paralleli e l'estinzione delle vecchie comunità professionali.

fossero convinti che «col decrescere della produzione, a lungo andare deve necessariamente seguire una diminuzione dei salari reali, senza dubbio andrebbero più cauti nel dichiarare guerra al capitale». L'effetto conseguente sarebbe che «da una più elevata cultura professionale delle maestranze è da attendere una maggiore solidarietà di rapporti fra le due parti cooperanti alla produzione» (ivi, pp. 70-1).

In questo senso anche il sindacato, secondo Carli, ha interesse a promuovere una politica rivolta alla formazione professionale e, più generalmente, a una più estesa istruzione e acculturazione. Il principio della cooperazione e non del conflitto favorirebbe la nascita all'interno del sindacato di «proprie scuole professionali, di tirocinio per operai qualificati e per capotecnici», all'interno di una strategia d'impresa dove «i capitali investiti nell'insegnamento professionale andrebbero a far parte delle spese generali, ripartite fra le aziende sindacate in proporzione dei vantaggi da ciascuna ricavati».

In altre parole – conclude Carli – le spese per l'insegnamento professionale verrebbero a costituire un importante fattore del costo di produzione, nello stesso tempo in cui sarebbero un importante fattore dell'ordinamento scientifico del lavoro. Si avrebbe in tal modo un ritorno, con un perfezionamento scientifico, a quel sistema che un giorno fu proprio della Corporazione, sistema per il quale era riservato all'Arte il compito della trasformazione di discepolo in maestro, e cioè era riservata a lei la formazione delle nuove capacità produttive. La Corporazione, che decadde quando smarri la via di creare le capacità tecniche, risorgendo ora sotto la specie del sindacato nazionale, riprenderebbe la propria funzione resa scientifica da un'intima compenetrazione fra la scienza e l'industria (ivi, pp. 71-2).

Il progetto, pur con un vocabolario politico distinto, è presente anche nell'area sindacale vicino a Rinaldo Rigola. Lo caratterizza un diverso impianto concettuale in merito alla questione della formazione professionale, ma anche alla concezione generale dei ruoli e delle relazioni tra attori economici e sociali¹². Una differenza non marginale che riguarda tanto la specificità della congiuntura politica, al di là del fatto che Rinaldo Rigola convenga sulla necessità di una politica concordata, quanto, soprattutto, le modalità e le finalità di un processo di acculturazione e di formazione per il mondo del lavoro. Un tema su cui Rigola sviluppa una riflessione già articolata da prima della guerra su sollecitazione, in dialogo e in accordo con alcune figure del mondo sindacale e degli operatori culturali vicini alla CGL, in particolare Fausto Pagliari (Favilli, 1983)¹³.

In un saggio del 1908, Fausto Pagliari aveva tentato di esprimere una fisionomia compiuta per questo paradigma culturale. Il fine era dare luogo a «un Governo professionale di uomini uguali in qualità di produttori, unicamente dipendenti tra loro per vincoli della tecnica» (Pagliari, 1908, p. 216). La questione della politica si presentava dunque come amministrazione di tecnici e di esperti che il mondo del lavoro poteva esprimere in forza delle proprie competenze professionali, ma anche attraverso la struttura organizzata definita dal sistema federale del sindacalismo¹⁴.

La questione di una gestione di una competenza del dirigente sindacale come dirigen-

¹² La distanza si misura, per esempio, proprio sul piano della fisionomia della corporazione delineato da Carli (1919a, p. 312).

¹³ In Favilli (1983) si riproduce gran parte delle lettere del carteggio. L'intero mazzo di lettere è conservato in ARR, s. "Corrispondenza generale", fasc. 447: "Fausto Pagliari".

¹⁴ In questo senso la proposta di Pagliari, più in generale la questione posta per una lunga fase dalla cultura del sindacalismo in Italia a proposito della competenza come dato tecnico, sganciato o comunque autonomo rispetto alla cultura politica richiama un tratto culturale che a lungo permane nella riflessione confederale e che caratterizza la fisionomia dell'immaginario sociale già all'inizio del secolo (Berta, 1996, pp. 112-34).

te politico e amministratore pubblico costituisce un passaggio culturale e programmatico fin dai primi mesi della segreteria Rigola¹⁵.

Sullo stesso tema Rigola torna a insistere nel rapporto che tiene al III Congresso della CGDL (Padova, 24-28 maggio 1911), dove egli sottolinea la necessità che lo sviluppo della democrazia nei luoghi di lavoro corrisponda anche a un diverso peso e ruolo del quadro dirigente sindacale nella definizione di un sistema di relazioni industriali che apra anche verso il governo del paese e delle scelte economiche (Rigola, 1911, pp. 12 ss.)¹⁶. La questione per Rigola è quella della connessione tra i processi di industrializzazione e la definizione di una politica sindacale che non solo promuovesse la rivendicazione o la lotta di sempre ma ponesse anche al centro della propria strategia le politiche di acculturazione rivolte a una linea che non escludeva, e anzi guardava con simpatia, una possibilità di collaborazione.

Il tema non è solo quello delle forme di lotta da adottare in un dato contesto, ma anche quello relativo al processo di inclusione e di partecipazione – di sensibilità politica e culturale – che quelle politiche dovevano ispirare. Le politiche di compartecipazione, di mediazione, si accompagnano allora al progetto di connettere l'azione di rivendicazione sindacale con una visione del proprio ruolo politico. È un processo che il gruppo dirigente confederale ha già chiaro nel 1912, nel momento in cui si inasprisce il confronto tra l'ala intransigente del sindacalismo italiano e l'ala riformista, confronto che si accentua a ridosso della guerra.

Nel maggio 1914, Rigola torna su questo tema nella relazione che tiene al IV Congresso confederale (Mantova, 5-9 maggio 1914). In quell'occasione Rigola avvia la lunga riflessione che poi sviluppa negli anni della guerra e che segna nei fatti una stagione di rifondazione politica del ruolo del sindacato. Temi essenziali sono: la formazione dei nuclei dirigenti; le culture politiche di cui essi dovevano farsi portatori e promotori; le strategie da adottare in funzione della responsabilità pubblica, politica e sociale della leadership sindacale.

È questo un tema che è già presente da alcuni anni nella riflessione di alcuni quadri sindacali e per i quali la questione del radicamento sociale e organizzativo delle strutture federali e di resistenza non costituiva tanto la sollecitazione ad ampliare i margini dell'organizzazione, a dotarle di una maggiore complessità. Strutture nelle quali gli interessi individuali e di gruppo venissero lentamente sostituiti da quelli di carattere più generale¹⁷.

Il problema della formazione culturale della direzione sindacale diveniva ora la questione della capacità di saper esprimere un progetto di governo dell'economia. Questione che l'occasione della mobilitazione industriale sollecita e che la CGL sottoscrive. Pur non ottenendo alcun vantaggio immediato e concreto, quell'esperienza stabilisce la necessità di

¹⁵ Cfr. Rinaldo Rigola a Filippo Turati, 7 agosto 1907, in *ARR*, s. "Corrispondenza generale", fasc. 601: "Filippo Turati". Cfr. anche Rigola (1907).

¹⁶ Il testo della relazione di Rigola trovava in Luigi Einaudi un lettore attento proprio per gli elementi di confluenza e di spirito di collaborazione che egli intravedeva tanto nel possibile sistema di relazioni industriali come, in prospettiva, nel confronto per un concorde governo dell'economia (Einaudi, 1911, pp. 138-43). Rigola, tuttavia, era consapevole che questa linea non era prevalente nella cultura diffusa del movimento sindacale. Su questo aspetto Fausto Pagliari individuava esattamente la questione del volontarismo presente nella relazione di Rigola. Cfr. Fausto Pagliari a Rinaldo Rigola, 15 maggio 1911 e 6 giugno 1911, in *ARR*, s. "Corrispondenza generale", fasc. 447: "Fausto Pagliari".

¹⁷ Ad esempio, Fausto Pagliari era già intervenuto nel febbraio 1909 su questo tema ricevendo anche gli apprezzamenti esplicativi della direzione della CGDL (Pagliari, 1909). Il testo di Pagliari era accompagnato da una nota redazionale della rivista, che dichiarava di condividerne in pieno le argomentazioni e le conclusioni.

reimpostare complessivamente il sistema delle relazioni industriali nell'immediato dopo-guerra. Il tema è il governo concordato o coordinato dell'economia, ma soprattutto il coinvolgimento del sindacato come partner politico nel processo di riconversione dell'industria nella fase post-bellica (Rigola, 1918, pp. 12-3). In questo caso il problema era non solo come partecipare, ma anche con quali competenze esprimere una cogestione dell'economia.

Nell'estate 1918, a ridosso della fine del conflitto, il confronto all'interno della CGL sulla funzione, il ruolo e la linea politica che la Confederazione avrebbe dovuto tenere diviene aperto e concretamente riguarda non tanto il che cosa fare operativamente, ma la fisionomia e gli statuti del sindacalismo confederale. La prevalenza di una linea contraria alla partecipazione provoca le dimissioni di Rigola e l'inizio di un nuovo processo di riflessione che vede la prima generazione del sindacalismo confederale italiano uscire di fatto dalla direzione della Confederazione e ritagliarsi un ruolo di discussione e di rifondazione culturale. In questo senso, ad esempio, si inserisce la questione della discussione della riduzione dell'orario di lavoro, inquadrata non tanto come momento di estensione del riposo o della riduzione del carico produttivo, ma come opportunità rigenerativo-culturale (Rigola, 1919, pp. 36-7; 1919b, pp. 81-3).

In quell'area culturale che è numericamente marginale o comunque minoritaria nella Confederazione si sviluppano, nello stesso periodo, la discussione e la riflessione sulla possibile formazione del dirigente sindacale come alternativa alla politicizzazione dei quadri, che il conflitto sociale e industriale 1918-1922 tenderà invece a imporre.

In un intervento pubblicato su "Problemi del Lavoro" e volto a valorizzare l'esperienza dell'orientamento professionale messa in atto in Germania, Rigola sottolinea come il problema della qualificazione non sia solo quello del confronto fra operai comuni e specializzati o dell'inquadramento unificato, ma come la condizione dell'avviamento professionale richieda anche una visione generale. Ovvero, come scrive, «non esclusivamente mercantile di subordinare l'uomo alle esigenze industriali», ma che queste vadano comisurate anche a un processo di formazione generale che è anche non immediatamente legato alla qualificazione professionale (Rigola, 1919d, pp. 214-6). Un aspetto che non riguarda solo il singolo produttore ma, più estesamente, la formazione di una classe di dirigenti sindacali, che hanno il compito di formare una nuova consapevolezza pubblica del mondo del lavoro, meglio una «nuova morale» (Bassi, 1919, pp. 260-2). Il modello di riferimento è la struttura e l'organizzazione del movimento sindacale tedesco, al cui interno le esperienze della formazione professionale promosse dalla confederazione sindacale si intrecciano con la creazione di una scuola per i quadri impostata sul piano della preparazione economica, giuridica e tecnica legata alla sfera della contrattazione, ma anche alla formazione generale dei quadri dirigenti (Pagliari, 1919c, pp. 275-7).

All'interno della cultura sindacale questo tema aveva un duplice ruolo: soddisfare una richiesta di avanzamento e di professionalizzazione, ma anche consentire la costruzione di un linguaggio condiviso tra operai qualificati e operai comuni. È un aspetto che Rinaldo Rigola ha chiarissimo: ovvero il fatto che il processo in sé della formazione è proceduralmente un fenomeno di élite e non di massa, ma che questo, proprio in funzione di una socializzazione del sapere di un gruppo dirigente che faceva della elevazione sociale complessiva un fine, poteva trasformarsi in qualcosa di diverso da una separazione.

«Qualcuno dirà – scrive Rigola nel 1922, riprendendo il testo di un suo ciclo di conferenze tenuto all'Umanitaria nel 1920-1921 – che la classe operaia non potrà mai, in quanto tale elevarsi al di sopra di un certo livello, e che perciò l'istruzione di piccole minoranze conduce al loro imborghesimento ed al passaggio a scaglioni nel campo del nemico. Sen-

za negare il fondamento di codesta obiezione, possiamo assicurare che ciò è tanto meno probabile quanto più l'amministrazione della cultura viene direttamente assunta dalla classe» (Rigola, 1922, p. 53). È la distinzione sui cui insiste Rigola già negli anni '10 e che il modello formativo del fascismo in Italia tenderà a distruggere e a rimuovere¹⁸.

Queste considerazioni si riallacciano infatti al senso del progetto su scuola professionale e di formazione che Rigola stende insieme a Augusto Osimo e Antonio Vergnanini nel marzo 1916 per la fondazione di una «Scuola per dirigenti le Associazioni operaie» a Sampierdarena e dedicata alla memoria di Pietro Chiesa¹⁹.

Il progetto prevede una fisionomia istituzionale che risponda a vari criteri istituzionali e operativi. La Scuola viene così presentata secondo un modulo triplo: 1) Una scuola di cultura economico-sociale per i lavoratori di Genova, di Sampierdarena e paesi vicini; 2) Una Scuola di pratica amministrativa per i cooperatori delle due città e dei paesi vicini; 3) Una scuola di formazione dei dirigenti delle associazioni operaie (ivi, cc. 4-5).

Il piano, tuttavia, non si limita ad individuare delle tipologie, ma indica anche le materie di insegnamento e il modulo didattico. Economia politica; Elementi di Diritto privato e pubblico; Statistica; Legislazione operaia; Igiene; Contabilità; Storia e tecnica dell'Organizzazione, della Cooperazione e della Previdenza, dovrebbero essere le materie di carattere curriculare della scuola (ivi, cc. 6-7).

Per quanto riguarda il modulo didattico un particolare rilievo viene dato alla conoscenza e al rapporto diretto con istituzioni, organismi ed enti con cui gli allievi, si presume, una volta terminato il loro apprendistato, si troveranno a dover intervenire o ad amministrare, comunque a conoscere nell'esercizio della loro professione. Per lo stesso motivo, è indicato che un giorno alla settimana debba essere dedicato a visitare: Camera del lavoro, Quartieri operai, Stabilimenti industriali, Cooperative di consumo, Biblioteca popolare, Cooperativa di produzione, Società di Mutuo Soccorso, Segretario di Emigrazione, Scuole professionali.

Il passaggio che si consuma in questo progetto e che è destinato a rimanere strutturale almeno per tutti gli anni '30 nel modello pedagogico e didattico del movimento sindacale è l'idea che la formazione culturale presume una scelta di cogestione o di compartecipazione all'impresa e alla gestione della società²⁰. Sotto questo profilo il modello didattico e formativo che si deduce dal progetto del 1916 non è diverso da quello che viene discusso sulle pagine di «Problemi del Lavoro» all'indomani del primo conflitto mondiale, ma per certi aspetti è anche quello che rimane ancora strutturale per il periodo successivo nel corso degli anni '20 e, ancora, riproposto negli anni della depressione all'indomani della grande crisi del 1929²¹.

Tutto questo è strutturalmente differente dal progetto sostenuto da Filippo Carli, anche se nella specifica congiuntura dell'immediato dopoguerra si possono individuare del-

¹⁸ E, infatti, così conclude: «Vi sono scuole per formare gli operai scelti, come vi sono le scuole per formare la classe dirigente del proletariato; ma tra le une e le altre c'è posto anche per le scuole di cultura comune» (Rigola, 1922, pp. 53-4).

¹⁹ Il documento è conservato in ARR, s. «Documenti vari inerenti la rivista Problemi del Lavoro», fasc. 826, doc. 2. Per notizie su Pietro Chiesa cfr. Andreucci, Detti (1976, pp. 26-8).

²⁰ Non a caso nell'immediato dopoguerra il tema della formazione professionale e dell'educazione permanente costituisce un punto qualificante della rivista «Problemi del Lavoro» soprattutto sulla scorta dell'esempio inglese (Pagliari, 1920a).

²¹ L'esperienza più significativa in questo senso è quella che nel corso degli anni '30 si struttura in Francia all'interno del movimento sindacale della Confédération Générale du Travail. Per una ricostruzione della cultura sindacale della CGT tra gli anni '20 e gli anni '30 (Lefranc, 1982, pp. 53 ss.). Per una analisi dell'esperienza di formazione culturale nel movimento sindacale francese, tanto dell'Institut supérieur ouvrier (iso) che del Centre confédéral d'éducation ouvrière (CCEO), cfr. Greci (1980, pp. 259-84).

le analogie. La differenza è nel progetto politico-culturale in cui si inscrive la riflessione di Rigola e di cui “Problemi del Lavoro” rappresenta il luogo culturale più organico ed espressivo.

Nata per iniziativa di Angiolo Cabrini, che con Rigola aveva un fitto scambio di opinioni e di riflessione²², “Problemi del Lavoro” è una rivista che si sviluppa intorno a un’ipotesi politica tesa a favorire e sostenere una costituente del lavoro. L’idea è quella di «dare vita a una realtà bicamerale in cui accanto a una Camera politica ci sia anche una Camera sindacale, avente per scopo un governo della produzione, della ripartizione e degli scambi» (Rigola, 1919b, pp. 129-31). Un’ipotesi in cui il lavoro non solo dovesse avere il suo Ministero con un coinvolgimento diretto sul piano della programmazione economica, ma anche del governo sociale dell’economia (Rigola, 1919d, pp. 241-3; 1920a, pp. 545-7; Gobetti, 1919). Un tema su cui “Problemi del Lavoro” non rappresenta una voce solitaria e su cui, almeno nei primi mesi del 1919, sembra orientata anche la Confederazione generale del lavoro (Vigna, 1919a).

Un tema che rispetto alla questione delle relazioni industriali significa, per esempio, prestare attenzione al movimento gildista in Inghilterra e alla riflessione politica e sociale di G. D. H. Cole (Rigola, 1919, pp. 67-9; Pagliari, 1919, pp. 147-9; 1919a, pp. 219-20). Più generalmente significa guardare all’avvio dell’Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) come a un organismo e a un’agenzia in grado di riconsiderare una nuova politica sociale del lavoro, il suo regolamento, le forme della rappresentanza e delle relazioni tra Stato e attori sociali. Ciò sarebbe dovuto avvenire secondo le proposte che Angiolo Cabrini intravede anche nel contesto politico italiano, ovvero la trasformazione del Consiglio del lavoro in organismo non solo consultivo, ma anche deliberativo (Ravà, 1919, pp. 164-5)²³.

Dal confronto tra Cabrini e Rigola emergono sia la finalità di “Problemi del Lavoro”, sia il profilo culturale che essa proponeva. Un progetto che emerge con chiarezza nella lettera che Cabrini scrive a Vittorio Emanuele Orlando in occasione della composizione del suo governo. In quella lettera in cui Cabrini rifiuta di entrare nella compagine governativa, tuttavia precisa la cornice culturale e politica di una eventuale partecipazione socialista e, soprattutto, del suo operato, perché comunque sia garantito un clima di collaborazione.

Due sole grosse riforme – scrive Cabrini – possono essere sentite per davvero dalle masse [...] la democratizzazione della fabbrica e la mutilazione del diritto di proprietà terriera. [...] Ma tali riforme – le quali certamente non possono vincere le resistenze della parte conservatrice nel Gabinetto, nella Camera e nel Paese senza la solidarietà del movimento proletario organizzato, che nella Camera è rappresentato dal Gruppo parlamentare socialista ufficiale – se rinviate, come un Gabinetto di coalizione esigerebbe e come mi accennavi tu stesso, al programma governativo per la grande battaglia elettorale, non possono neppure esse aver presa sulla massa che esige radicali trasformazioni²⁴.

²² Cfr. Angiolo Cabrini a Rinaldo Rigola, 7 agosto 1918 e 21 agosto 1918 in *ARR*, s. “Corrispondenza generale”, fasc. 86: “Angiolo Cabrini”.

²³ Per Cabrini si veda, ad esempio, quanto scrive a Rigola nel febbraio 1919 a proposito della possibilità che l’OIL abbia il potere deliberativo sulle convenzioni che riguardano il lavoro al di sopra dei Parlamenti nazionali, proposta che Cabrini difende insieme a Léon Jouhaux e che vide invece opporsi la delegazione inglese. Cfr. Angiolo Cabrini a Rinaldo Rigola, Roma 28 febbraio 1919, in *ARR*, s. “Corrispondenza generale”, fasc. 86: “Angiolo Cabrini”, nonché il testo del suo intervento alla Camera dei Deputati nella seduta del 24 luglio 1919, ripreso in Rigola (1919d, pp. 243-7). Sul confronto all’interno dell’OIL cfr. De Felice (1988, pp. 54 ss.).

²⁴ Cfr. Angiolo Cabrini a Vittorio Emanuele Orlando, Roma 17 [s.m., 1919] (copia), in *ARR*, s. “Corrispondenza generale”, fasc. 86: “Angiolo Cabrini”.

Diverso sarà il clima due anni dopo, in una condizione rinnovata, caratterizzata da una riflessione più sbilanciata sul piano organizzativo-culturale. Il tema ora è quello del governo del lavoro, secondo un profilo comune con l'OIL, ed è quello di delineare una cultura economica e politica dell'intervento del sindacato nel ciclo del lavoro, nel governo dell'impresa, comunque di un protagonismo che non sia più solo rivendicativo o espressione di una strategia tutta volta al salario e al potere d'acquisto. La questione è quella del ciclo di sviluppo e del suo governo e della concertazione capace di riproporre l'istanza della rappresentanza sindacale contrariamente all'ipotesi consigliare valutata, invece, come pratica distruttiva della mediazione e della contrattazione, comunque della possibile cogestione economica. Un aspetto, quest'ultimo, su cui nelle carte di Rigola sono conservate tracce consistenti, specialmente nei rapporti che alcuni esponenti del mondo industriale intrattengono con lui nel periodo a cavallo dell'occupazione delle fabbriche (Rigola, 1920, pp. 401-3)²⁵.

È l'asse su cui Cabrini inizia a operare dai primi mesi del 1921 nella sua posizione di responsabile per l'Italia dell'Ufficio internazionale del lavoro e su cui di nuovo invita a riflettere Rigola, il quale di nuovo insisterà sulla necessità di disciplinare il lavoro su un piano continentale, di regolarlo e dunque di fondare non una politica organicistica, ma certativa (Rigola, 1921, pp. 58 ss.)²⁶. Ma anche di pensare un processo educativo alle politiche del lavoro e a una cultura economica.

La necessità di formare una nuova generazione di quadri, che non solo abbiano una preparazione specifica sui contratti, ma siano anche dotati di una cultura generale non è una sensibilità specifica di Rinaldo Rigola. D'Aragona si sofferma a lungo su questo aspetto nella relazione morale che tiene al Congresso della CGL a Livorno nel febbraio-marzo 1921 (D'Aragona, 1922)²⁷. In quell'occasione Ludovico D'Aragona invoca la necessità di una formazione sia professionale, sia generale in grado di esprimere una nuova cultura sindacale espressione di una scuola di formazione sindacale rinnovata. Un aspetto che all'interno del dibattito sindacale non può diventare, come sottolinea Angelo Tasca nel suo intervento a quello stesso Congresso, un dato di sapere astratto, bensì finalizzato, ovvero vissuto come un'acquisizione «per qualcosa» (Tasca, 1922)²⁸.

Un tema che Rigola riprende sulla rivista ufficiale dell'OIL. Qui egli riassume il senso dei lavori del Congresso, delineando le trasformazioni organizzative e politiche della CGL secondo le linee generali che già erano proprie del progetto di "Scuola per dirigenti le Associazioni operaie" a Sampierdarena e in cui si sommavano – pur con un'ipotesi politica diversa rispetto a quella sottolineata da Tasca – sia l'esigenza della formazione tecnica di un quadro sindacale, sia la sua acculturazione generale (Rigola, 1921a, pp. 277-95).

Una linea di azione sindacale e politica che in gran parte si muove in sintonia con l'OIL e che rimane una necessità non soddisfatta. Nel 1925, Olindo Gorni (allora funzionario al-

²⁵ Uno scetticismo e comunque una contrarietà nei confronti del consigliarismo che ripeterà anche dopo l'esperienza dell'occupazione del settembre 1920 (Rigola, 1920b, pp. 641-4; 1920c, pp. 657-9). Sui rapporti con gli industriali favorevoli a una politica della concertazione cfr. Giuseppe Toerplitz a Rinaldo Rigola, Milano, 6 luglio 1920, in ARR, s. "Corrispondenza generale", fasc. 596: "Giuseppe Toerplitz" e i documenti conservati nel fascicolo "Camillo Olivetti al ministro Alessio". Documenti relativi al "controllo operaio", ARR, s. "Documenti in ordine alfabetico". 1884-1937, fasc. 781.

²⁶ Angiolo Cabrini a Rinaldo Rigola, Roma, 22 aprile 1921, in ARR, s. "Corrispondenza generale", fasc. 86: "Angiolo Cabrini".

²⁷ La parte del testo esplicitamente dedicata al tema della formazione si trova alle pp. 32-6.

²⁸ «ma il problema della cultura del proletariato – aggiunge Tasca – dipende essenzialmente dalla passione che alla cultura può prendere il proletariato, e questa passione il proletariato non l'avrà mai se non quando sia convinto che questo apprendere è un'arma di più per poter vincere e per poter ottenere nuove conquiste nel domani» (Tasca, 1922, p. 93).

l'OIL) scrive a Rigola sottolineando ancora la necessità di una politica e di un programma complessivo di riacculturazione, in cui già si affacciano le problematiche che daranno vita alla III Serie di "Problemi del Lavoro" (1927-1940).

Dei "Problemi del lavoro" – scrive Gorni a Rigola – c'è assoluta necessità. I nostri organizzatori – pochissimo eccettuati – non sanno niente di economia, di legislazione del lavoro (contratti collettivi, assicurazioni, igiene, ecc. ecc.). Internazionalisti a parole, sono – a fatti – campanalisti fino al ridicolo; non sanno quello che si è fatto, e si prepara all'estero. Non sanno niente, insomma: altro che chiacchiere a vuoto, a base di espressioni demagogiche, titillando i bassi sentimenti delle masse... per averne i voti: stiamo assai male in Italia, dove pure c'è un proletariato che ha tante preziose attitudini, ma non è educato. Bisogna trovare modo di far studiare i nostri organizzatori; ma non è questa un'iniziativa alla quale per ora si possa pensare sul serio: la scuola non può essere che il completamento di uno sviluppo sindacale il quale a sua volta dipende da uno sviluppo dei sistemi di produzione divenuti industriali. Siamo molto lontani da questa condizione preliminare per ragioni economiche e per ragioni politiche. I "Problemi del lavoro" possono tenere il posto di una scuola. Bisogna pensarci²⁹.

È la linea su cui Rigola insisterà negli anni successivi fino alla definitiva vittoria del fascismo e su cui rifletterà negli anni della III Serie della rivista, convinto di poter interloquire con una parte del fascismo, soprattutto con alcune componenti corporative. Il risultato nel corso degli anni, soprattutto dopo il 1931, è invece quello di una progressiva solitudine, mentre la questione della formazione diviene sempre più una questione tecnica che il fascismo accantona³⁰.

La questione della formazione sindacale come costruzione di un dirigente capace di esprimere una rinnovata visione delle relazioni industriali e sulla base di una formazione culturale generale si riconsegnava, così, al movimento sindacale italiano nel secondo dopoguerra. Questa volta sulla scorta della riflessione che aveva caratterizzato i quadri sindacali nell'esperienza del fuoriuscismo italiano, non ultimo anche in conseguenza del rapporto con le esperienze di movimento sindacale europeo. Un percorso che si poneva originariamente le stesse domande di Rinaldo Rigola, ma che si proponeva con la consapevolezza di una visione maggiormente politica, comunque meno tecnica (Di Vittorio, 1970, pp. 120-1)³¹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREUCCI F., DETTI T. (a cura di) (1976), *Chiesa Pietro*, in *Dizionario biografico del movimento operaio italiano*, Editori Riuniti, Roma, vol. II.
- BARBADORO I. (1973), *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. I, *La Federterra*, vol. II, *La Confederazione Generale del Lavoro*, La Nuova Italia, Firenze.
- BASSI E. (1919), *Per una scuola di organizzatori*, "Problemi del Lavoro", II, 16-31 agosto.
- BERTA G. (1996), *Il sindacato come impresa. Un confronto di inizio secolo*, in M. L. Betri, D. Bigazzi (a cura di), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, Franco Angeli, Milano, vol. II.

²⁹ Cfr. Olindo Gorni a Rinaldo Rigola, Ginevra, 18 aprile 1925, in ARR, s. "Corrispondenza generale", fasc. 328: "Olindo Gorni". Cfr. anche, Olindo Gorni a Rinaldo Rigola, 1° aprile 1925, ivi, dove anticipa alcuni temi su cui tornerà più sistematicamente nella lettera del 18 aprile 1925.

³⁰ Il carteggio con Torquato Nanni, interessante per molti aspetti, specie per il disincanto nei confronti del fascismo (si veda Rinaldo Rigola a Torquato Nanni, 2 novembre 1928), è esplicito sulla percezione della propria marginalità. Si veda Rinaldo Rigola a Torquato Nanni, 29 gennaio 1930. Tutto il carteggio è in ARR, s. "Documenti in ordine alfabetico", fasc. 775: "Carteggio Rinaldo Rigola – Torquato Nanni (1928-1930)".

³¹ Per una ricostruzione della fisionomia e del rinnovamento politico e culturale del sindacalismo italiano negli anni del fuoriuscismo cfr. Panaccione (2006, pp. 115-27).

- BERTOLINI A. (1917), *Nei regni della gaia scienza*, in L. Amoroso (a cura di), *In onore di Tullio Martello. Scritti vari*, Laterza, Bari.
- BIDUSSA D. (2000), *Antifascismo e "vie nazionali". A proposito del VII Congresso del Comintern*, in S. Pons (a cura di), *Novecento italiano. Studi in ricordo di Franco De Felice*, Carocci, Roma.
- BUOZZI B. (1915), *Lo Stato e le organizzazioni*, "La Confederazione del Lavoro", IX, 339, 16 novembre.
- CARLI F. (1917), *L'organizzazione dell'industria nel dopoguerra dal punto di vista dei rapporti fra capitale e lavoro. Relazione al Congresso delle camere di commercio interalleate*, Parigi, novembre 1917, Tip. F. Apollonio e C., Brescia.
- ID. (1918a), *Nuove forme di organizzazione economica nel dopoguerra. Il sindacalismo integrale*, Stab. Tipografici F. Apollonio & C., Brescia.
- ID. (1918b), *La partecipazione degli operai alle imprese*, "La Confederazione del Lavoro", XII, 396, 1° aprile.
- ID. (1919a), *Il progetto della Confederazione per la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro*, in "Problemi del Lavoro", II, 20, 1-15 ottobre.
- ID. (1919b), *L'equilibrio delle nazioni secondo la demografia applicata*, Zanichelli, Bologna.
- ID. (1922), *Dopo il nazionalismo*, Cappelli, Bologna.
- CARPENTER L. P. (1973), G. D. H. Cole. *An Intellectual Biography*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CARTIGLIA C. (1976), *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- COLE G. D. H. (1920), *Guild Socialism*, The Fabian Society (Fabian Tract n. 192), London.
- CORIASO R. (1997), *Introduzione a Il sindacato di Rinaldo Rigola: le relazioni ai congressi della Confederazione generale del lavoro 1908, 1911, 1914*, Sandro Maria Rosso, Biella.
- ID. (1998), *Da Biella a Biella. Il tortuoso cammino dell'archivio di Rinaldo Rigola*, "Archivi e Imprese", 17.
- D'ARAGONA L. (1922), Discorso in *Confederazione Generale del Lavoro, Resoconto stenografico del X Congresso della Resistenza. V della Confederazione Generale del Lavoro*, Livorno 26-28 febbraio 1-3 marzo 1921, Cooperativa grafica degli Operai, Milano.
- DE BERNARDI A. (2006), *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Bruno Mondadori, Milano.
- DE FELICE F. (1988), *Sapere e politica. L'organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre. 1919-1939*, Franco Angeli, Milano.
- DE GRAZIA V. (1981), *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari.
- DI VITTORIO G. (1970), Discorso al I Congresso delle organizzazioni sindacali dell'Italia liberata (Napoli 28 gennaio-1° febbraio 1945), in *I congressi della CGIL*, vol. I, Editrice Sindacale Italiana, Roma.
- EINAUDI R. (1911), *Organizzati e organizzatori in Italia*, "Corriere della Sera", 24 maggio, in Id., *Le lotte del lavoro*, Einaudi, Torino 1972.
- FANO DAMASCELLI E. (1971), *La restaurazione antifascista liberista. Ristagno e sviluppo durante il fascismo*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", XXIII, 104.
- FAVILLI P. (1983), *Il sindacato riformista nelle lettere di Fausto Pagliari a Rinaldo Rigola (1907-1911)*, "Ricerche Storiche", XIII, 2.
- ID. (1984), *Riformismo e sindacalismo*, Franco Angeli, Milano.
- FOA V. (1971), *Saggio introduttivo a P. Grifone (1971), Il capitale finanziario in Italia*, Einaudi, Torino.
- GOBETTI P. (1919), *Verso la proporzionale*, "l'Unità", VIII, 27, 3 luglio.
- GRECI R. (1980), *Il movimento socialista e il problema dell'educazione operaia in Francia*, "Rivista di Storia Contemporanea", IX.
- GRIFONE P. (1971), *Il capitale finanziario in Italia*, Einaudi, Torino.
- LAGUERRE D. (1920), *Sociétés anonymes à participation ouvrière. Les actions de travail et la loi du 26 avril 1917*, Jouve, Paris.
- LANARO S. (1977), *Carli, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Istituto dell'Encyclopædia Italiana, Roma.
- ID. (1979), *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*, Marsilio, Venezia.
- LEFRANC G. (1982), *Visages du mouvement ouvrier français*, Puf, Paris.
- MARUCCO D. (1986), *Fabianesimo, ghildismo e democrazia industriale*, in G. M. Bravo, S. Rota Ghibaudi (a cura di), *Il pensiero politico contemporaneo*, vol. II, Franco Angeli, Milano.
- PAGLIARI F. (1908), *Le organizzazioni dei funzionari e il sindacalismo riformista*, "Critica Sociale", XVIII, 14, 16 luglio.
- ID. (1909), *Oligarchia e democrazia nell'organizzazione operaia*, "La Confederazione del Lavoro", 110, 6 febbraio.

- ID. (1916), *Le organizzazioni operaie e il problema del dopoguerra*, "Critica Sociale", xxvi, 22, 16-30 novembre.
- ID. (1919), *La conferenza nazionale industriale inglese*, "Problemi del Lavoro", II, 10, 1-16 maggio.
- ID. (1919a), *Il nuovo ordinamento del lavoro in Inghilterra*, "Problemi del Lavoro", II, 14, 1-16 luglio.
- ID. (1919b), *Il programma e le direttive del movimento sindacale tedesco*, "Problemi del Lavoro", II, 18, 1-15 settembre.
- ID. (1920a), *Guerra e "ricostruzione economica"*, "Critica Sociale", xxx, 12, 16-30 giugno.
- ID. (1920b), *La cultura popolare per gli adulti in Inghilterra*, "Problemi del lavoro", III, 32, 1-15 aprile; 34-35, 1-31 maggio; 36, 1-15 giugno.
- PANACCIONE A. (2006), *"L'Operaio italiano": un sindacato nell'emigrazione e il suo giornale*, "Economia & Lavoro", XL, 2.
- PANTALEONI M. (1918), *Bolcevichismo italiano*, "L'idea Nazionale", 22.
- PEPE A. (1971), *Storia della CGDL dalla guerra di Libia all'intervento 1911-1915*, Laterza, Bari.
- POR O. (1917), *Le nuove funzioni dello Stato nella produzione. L'imperialismo sociale*, Libreria Editrice Avanti!, Milano.
- PRATO G. (1917), *Nei regni della gaia scienza*, in A. Bertolini (a cura di), *In onore di Tullio Martello. Scritti vari*, Laterza, Bari.
- PROCACCI G. (a cura di) (1983), *Stato e classe operaia in Italia durante la Prima Guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano.
- RAPONE L. (1982), *Il sindacalismo fascista: temi e problemi della ricerca storica*, "Storia Contemporanea", XIII, 4-5.
- RAVÀ A. (1919), *La trasformazione del Consiglio del Lavoro*, "Problemi del Lavoro", II, 11, 16-31 maggio.
- RICCI U. (1918), *Il mito dell'indipendenza economica*, "La Riforma Sociale", XXV, 2.
- RIGOLA R. (1907), *I risultati del Convegno*, "La Confederazione del Lavoro", 44, 12 ottobre.
- ID. (1911), *La confederazione Generale del Lavoro nel triennio 1908-1911. Rapporto del consiglio direttivo all'VIII Congresso Nazionale delle Società di Resistenza aderenti alla Confederazione*, Tipografia Cooperativa, Torino.
- ID. (1917), *Memoria per la "Associazione Liberale - Milano"* a Confederazione generale del lavoro, Milano 2 aprile, in Archivio Rinaldo Rigola.
- ID. (R. R.) (1918), *Postilla*, in F. Carli, *La partecipazione degli operai alle imprese*, "La Confederazione del Lavoro", XII, 396.
- ID. (R. R.) (1918a), *I problemi della riorganizzazione sociale. Il collocamento nel lavoro industriale*, "Problemi del Lavoro", I, 1, 31 dicembre.
- ID. (Tenax) (1919), *Questioni conseguenti alla riduzione dell'orario di lavoro*, "Problemi del Lavoro", II, 3, 16-31 gennaio, pp. 36-7.
- ID. (Un Gildista) (1919a), *Gestione sindacale e controllo statale delle fabbriche*, "Problemi del Lavoro", II, 5, 16-28 febbraio.
- ID. (1919b), *Le otto ore sono*, "Problemi del Lavoro", II, 6, 1-16 marzo.
- ID. (1919c), *Il Parlamento corporativo*, "Problemi del Lavoro", II, 9, 16-31 aprile.
- ID. (1919d), *I problemi della riorganizzazione sociale*, vol. x, *Alcuni esempi di organizzazione dell'orientamento professionale*, "Problemi del Lavoro", II, 14, 1-16 luglio.
- ID. (1919e), *Dalla proporzionale alla Costituente del lavoro*, "Problemi del Lavoro", II, 16, 1-15 agosto.
- ID. (1920), *Consigli e sindacati*, "Problemi del Lavoro", III, 26, 1-15 gennaio.
- ID. (1920a), *Il Lavoro avrà il suo ministero*, "Problemi del Lavoro", III, 1-15 giugno.
- ID. (1920b), *La rivoluzione sindacale*, "Problemi del Lavoro", III, 42-43, 1-30 settembre.
- ID. (1920c), *Filosofia di un grande conflitto*, "Problemi del Lavoro", III, 44, 1-15 ottobre.
- ID. (1921), *L'organizzazione internazionale del lavoro (Interlab)*, "Problemi del Lavoro", II Serie, IV, 6, agosto.
- ID. (1921a), *La Transformation de la Confédération générale du Travail en Italie*, "Revue international du Travail", III, 3, settembre.
- ID. (1921b), *La gestione diretta della produzione*, "L'Azione Cooperativa", V, 24, 15 dicembre.
- ID. (1922), *Manualetto di tecnica sindacale*, parte III, "Problemi del Lavoro", V, 12, dicembre.
- SAPELLI G. (a cura di) (1981), *La classe operaia durante il fascismo*, "Annali della Fondazione Giangiaco-mo Feltrinelli", XX, 1979-1980, Feltrinelli, Milano.
- SERENI E. (1972), *Fascismo, capitale finanziario e capitalismo monopolistico di Stato nelle analisi dei comunisti italiani*, "Critica Marxista", X, 5.
- TASCA A. (1922), Discorso in *Confederazione Generale del Lavoro, Resoconto stenografico del x Congresso della Resistenza. v della Confederazione Generale del Lavoro, Livorno 26-28 febbraio 1-3 marzo 1921*, Cooperativa grafica degli Operai, Milano.

TONIOLO G. (1909), *Trattato di economia sociale. La produzione*, Libr. ed. fiorentina, Firenze.
VIGNA A. (A. v.) (1919a), *La costituente del lavoro*, “Battaglie Sindacali”, 1, 2, 15 marzo.
VIGNA A. (A. v.) (1919b), *Il parlamento professionale*, “Battaglie Sindacali”, 7, 1° maggio.